

## **Attenzione, rivoluzione energetica in corso: necessario affrettarsi**

*Antonio Filippi*

L'inesorabile esaurimento delle scorte petrolifere, la ricerca scientifica, la spinta costante delle innovazioni tecnologiche, l'aumento della popolazione mondiale, i disastri ambientali ed economici causati dalla miopia politica dei maggiori paesi industrializzati, il poderoso movimento di opinione pubblica che con sempre maggiore insistenza chiede che un «altro mondo sia possibile», sono tra i principali fattori che stanno determinando il cambiamento dell'agenda delle priorità dei potenti della terra.

Quella in corso è una grande rivoluzione energetica, che si propone di cambiare il modello di sviluppo, di produzione, di consumo e di vita per gli abitanti della parte più ricca del mondo, per non continuare ad andare verso il punto di rottura dell'equilibrio uomo-natura ed evitare che il destino del pianeta azzurro sia segnato. Le grandi scelte non sono più rinviabili, sia per quanto riguarda il futuro dell'ecosistema sia per la sopravvivenza di intere popolazioni, oggi in condizioni di sottosviluppo e decimate dalla fame. Gli scenari conseguenti ai processi di riscaldamento globale evidenziano infatti che i danni colpiranno prevalentemente non i paesi più ricchi, che maggiormente li hanno causati, ma quelli più poveri, ad esempio l'Africa. Dato questo contesto, come Cgil abbiamo il dovere di pensare e agire, a tutti i livelli, come soggetti protagonisti e partecipi di questa che si presenta come una vera e propria rivoluzione.

A oggi ci sono ancora tre miliardi di persone che dipendono dal combustibile solido (carbone biomassa) per cucinare e riscaldarsi mentre, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia, nel mondo sono circa 1,6 miliardi le persone senza elettricità, il che preclude loro la stragrande maggioranza delle attività industriali e la connessa creazione di posti di lavoro necessari per condurre una vita dignitosa, essendo – come è noto – l'energia elettrica uno dei fattori indispensabili per l'attività economica e sociale in qualunque paese del mondo.

\*Antonio Filippi, Dipartimento Reti e terziario della Cgil nazionale.

L'energia è ogni giorno di più la questione centrale da risolvere. Secondo uno studio del programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), c'è uno stretto rapporto tra povertà e mancanza di accesso all'elettricità. E il fatto che, solo per citare alcuni dati, appena il 3 per cento degli abitanti del Burundi, del Ciad, della Liberia possano disporre di corrente elettrica, il 5 per cento nel Ruanda e nella Sierra Leone, suggerisce qualcosa di significativo circa la sostanziale impossibilità di raggiungere gli obiettivi definiti dall'Onu per far uscire dalla povertà queste popolazioni. Ancora da dati e ricerche Onu emerge che 55 paesi determinano l'80 per cento delle emissioni di gas a effetto serra, che i 500 milioni di individui più ricchi del mondo (circa l'8 per cento della popolazione globale) sono responsabili del 50 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica, mentre i tre miliardi più poveri sono responsabili di appena il 6 per cento delle emissioni.

Ancora. Secondo lo studio pubblicato nel 2008 dall'Agenzia internazionale per l'energia, nel 2050, se non muteranno drasticamente le politiche energetiche, le emissioni di gas serra aumenteranno del 130 per cento rispetto a quelle attuali e saranno prodotte in maggioranza dai paesi emergenti o in via di sviluppo. Se oggi Cina, India e Brasile avessero lo stesso consumo pro capite degli Stati Uniti e dei principali paesi industrializzati, le risorse naturali esistenti del pianeta sarebbero irrimediabilmente consumate, rischieremo l'entropia dei nostri ecosistemi terrestri. In pratica non ci sono alternative: se vogliamo che il pianeta, e con esso la specie umana, sopravviva occorre agire adesso, ribaltare questa tendenza, abbattere le emissioni inquinanti, investire di più per le tecnologie innovative, sviluppare le energie rinnovabili.

L'Europa si è data l'obiettivo di tagliare del 20 per cento le emissioni di gas serra (rispetto al livello del 1990) entro il 2020, di aumentare del 20 per cento la produzione di energia da fonti rinnovabili e di raggiungere il 20 per cento di risparmio energetico. Si tratta di un obiettivo molto ambizioso, eppure da perseguire senza incertezze se vogliamo seriamente contribuire alla salvezza del pianeta, stare dentro il nuovo modello di sviluppo, cogliere le opportunità offerte dalla ricerca scientifica, creare nuovi posti di lavoro nella *green economy*.

Il progetto relativo al «Piano Solare Mediterraneo», presentato nel luglio 2008 da parte dell'Unione per il Mediterraneo (composta da 43 paesi, i 27 dell'Unione Europea, più Albania, Algeria, Bosnia Erzegovina, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Lega degli Stati Arabi, Mauritania, Marocco, Monte-

negro, Palestina, Siria, Tunisia, Turchia), è estremamente interessante proprio perché risponde a queste necessità: produrre energia pulita, creare vera occupazione tra i paesi delle sponde Nord e Sud del Mediterraneo, garantire lo sviluppo sostenibile, la cooperazione, la pace in questa parte nevralgica del mondo.

Nel corso degli ultimi mesi al Piano Solare Mediterraneo si è aggiunto un altro grande progetto, sostenuto dalla Germania, denominato «Desertec», che prevede l'installazione nella stessa area di impianti solari che dovrebbero arrivare a soddisfare, entro il 2050, il 15 per cento della domanda elettrica europea, fermo restando che circa il 70 per cento di energia prodotta dovrà rimanere a beneficio dei territori del Nord Africa.

Le popolazioni del Sud del Mediterraneo, secondo stime internazionali, dovrebbero raggiungere circa 354 milioni di abitanti nel 2030, l'incremento sarà concentrato principalmente in Egitto, Tunisia e Marocco che, da soli, rappresentano l'80 per cento dell'intera popolazione della sponda Sud. È nell'interesse di tutta l'Europa sviluppare energia rinnovabile nell'intera area del Mediterraneo, sia per le forti potenzialità di materia prima (sole, vento ecc.) sia per fare in modo che l'inquinamento da Co2 prodotto da fonti fossili venga ridotto anche nell'area dell'Unione del Mediterraneo. Vale la pena ricordare che occorrerà investire risorse molto consistenti. L'Osservatorio mediterraneo energia (Ome) ha calcolato a questo proposito che il volume degli investimenti necessari per il solo settore elettrico nei paesi della sponda Sud dovrebbe essere di circa 450 miliardi di dollari al 2030; tale dato comprende, oltre agli investimenti in generazione, la costruzione di nuove linee di trasporto e di distribuzione oggi insufficienti, oltre che inefficienti.

È prevista la realizzazione di una rete elettrica *super smart* euromediterranea per sfruttare le immense risorse eoliche e solari dell'Africa settentrionale. Occorre creare la possibilità di spostare facilmente elettricità fra aree anche lontane, l'unico modo per ovviare alla volatilità della produzione di energia dalle centrali eoliche o solari, visto che sole e vento quando non ci sono in un posto, ci sono sempre da un'altra parte. Una rete in grado di collegare gli impianti fotovoltaici e termodinamici dell'Africa con gli idroelettrici dalle Alpi e della Scandinavia e con i parchi eolici *off shore* del Mare del Nord, integrando queste fonti con la geotermia, le biomasse e l'energia marina. Per questa via, i combustibili fossili per la produzione elettrica potrebbero divenire obsoleti entro il 2050 anche senza

ricorrere al nucleare, come invece intende fare, con una scelta miope e sbagliata, il governo italiano.

È utile sottolineare ancora che il raggiungimento di questo indispensabile obiettivo dipenderà molto più dal quadro politico e normativo che dalle tecnologie, per la gran parte già oggi disponibili. I governi e l'Unione Europea dovranno infatti adeguare le legislazioni e unificare i mercati prima di collegarli a quello dell'Africa del Nord, soprattutto dovranno permettere il libero scambio di elettricità tra paesi dell'area e introdurre meccanismi per disincentivare la costruzione di nuove centrali a combustibili fossili, o la *pazzia* del ritorno al nucleare.

Come Cgil stiamo seguendo nella sua interezza, con continuità e impegno, questo progetto, consapevoli della sua portata strategica per l'affermazione di un nuovo modello di sviluppo e la creazione di occupazione nuova e qualificata. È a partire da quest'impostazione che il 29 settembre 2009, presso la nostra sede nazionale, abbiamo svolto una conferenza pubblica internazionale con lo scopo di effettuare una prima valutazione del Piano Solare Mediterraneo, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Enel Piero Gnudi (in qualità di presidente dell'Ome), il direttore del ministero francese per l'Energia e l'ambiente Pierre Convert, i rappresentanti dell'Enea e delle imprese interessate al progetto, i dirigenti di Gse servizi elettrici, le organizzazioni sindacali della sponda Nord e Sud del Mediterraneo, il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani, al quale sono state affidate le conclusioni dei lavori.

Ancora in seguito alle decisioni assunte in quella conferenza, nell'aprile 2010 una delegazione della Cgil, formata da componenti dei Dipartimenti Reti e terziario e Internazionale, si è recata a Casablanca per incontrare i sindacati del Marocco. A conclusione dei lavori è stato sottoscritto un protocollo d'intesa – poi fatto proprio anche dal sindacato tunisino e depositato presso l'Unione Europea quale documento di condivisione e sostegno internazionale delle forze sociali per una nuova politica energetica e di sviluppo nell'area del Mediterraneo – a sostegno del Piano Solare Mediterraneo, con l'obiettivo di dare forza e credibilità al progetto e alle sue finalità, a partire dalla realizzazione di uno sviluppo equilibrato basato su nuovo lavoro e maggiore crescita professionale.

Non si tratta di un libro dei sogni; basti considerare che per produrre un terawattora (TWh) di energia elettrica servono 75 lavoratori nel nucleare, 918 nell'eolico, ancora di più nel fotovoltaico, per rendersi conto

che oltre alla questione ambientale le energie rinnovabili sviluppano molta occupazione professionalizzata estesa e diffusa su tutto il territorio.

L'Italia, dal punto di vista della capacità installata nel fotovoltaico, è a un buon parametro su scala mondiale, dopo la Germania e gli Stati Uniti. Tra i fattori che hanno permesso di raggiungere questi importanti obiettivi sono state determinanti le politiche d'incentivo e sussidio (conto energia) per chi installa pannelli solari, che stanno facendo rapidamente avvicinare il nostro paese ai 1.500 Mw previsti inizialmente per la produzione di energia solare. Ribadito che si tratta di un risultato importante, va aggiunto che bisogna fare in modo, prima di abbandonare la via degli incentivi, di raggiungere la «*Grid Parity*», tenendo conto anche dei sostanziosi contributi economici concessi alle cosiddette assimilate, che comprendono il recupero degli scarti del petrolio.

È insomma necessario che dopo il dicembre del 2010, data di scadenza prevista per gli incentivi, si adotti una politica di fuoriuscita «dolce», anche alla luce dei grossi problemi che si sono determinati in Spagna sul versante della produzione dopo il taglio secco degli incentivi economici. Appare probabile, a sentire molti tra i più autorevoli analisti del settore, che con una politica intelligente si possa arrivare a fine anno a 2.500 Mw installati nel fotovoltaico, con circa 130 mila impianti e una produzione annua di circa due miliardi di kilowattora (KWh). La sfida, insomma, è questa: cambiare la base energetica dell'Italia, dell'Europa, del pianeta nei prossimi 20 anni, se non vogliamo lasciare in eredità ai nostri figli un disastro di proporzioni inimmaginabili.

È a partire da questa consapevolezza che la Cgil ha deciso di supportare la propria iniziativa con strumenti di intervento sia operativi sia di studio e analisi, iniziando dalla costituzione di un Forum per le energie rinnovabili promosso, congiuntamente all'Ires e alla Fondazione Giuseppe Di Vittorio, con i dipartimenti Ambiente, Reti ed Energia e la categoria della Filctem. Si tratta ancora di un primo nucleo di studio e monitoraggio, che serve però a mettere a punto un nuovo approccio di lavoro condiviso su queste tematiche, a partire dalle molte innovazioni tecnologiche in atto su questo terreno. Con la definizione della fase di riassetto delle strutture territoriali a valle delle decisioni scaturite dal XVI Congresso della Cgil, e la conseguente individuazione dei dirigenti che si dovranno concretamente occupare delle tematiche dell'energia, la partecipazione al Forum sarà naturalmente ampliata a tutti i responsabili di settore e ciò permetterà di procedere con maggiore celerità ed efficacia.

Il Forum vuole essere uno spazio di conoscenza e di formazione del quadro attivo della Cgil, un luogo di scambio di conoscenze e interessi tra i diversi territori, uno strumento di promozione sia di iniziative sia di approfondimento di merito sui vari progetti che vengono presentati, e che molto spesso il quadro dirigente dell'organizzazione si trova ad affrontare in solitudine, il tutto con l'obiettivo di mettere le diverse strutture in condizione di dare risposte più adeguate ai progetti imprenditoriali seri e di avere più argomenti per contrastare la speculazione economica e il suo intreccio con malavita e corruzione.

Così come nel secolo scorso, quando la Cgil ha guidato il processo di formazione di migliaia di quadri sindacali di base provenienti dal mondo bracciantile per trasformarli in classe dirigente pronta per le nuove sfide dello sviluppo industriale, nel nuovo secolo, questo che vedrà la trasformazione profonda del sistema industriale ed energetico, la nostra organizzazione deve attrezzarsi per svolgere la funzione di preparazione del proprio quadro dirigente e per trasmettere i nuovi saperi alle future generazioni. L'auspicio è che il Forum possa essere uno strumento utile in questa direzione. Con il nostro lavoro contiamo di contribuire a fare in modo che gli auspici si traducano in fatti.